

INTERVISTA a Sergio Chiamparino

«Successione alla Commissione Ue sì a un candidato unitario progressista»

■ di Paolo Soldini



«Attenti però che non sembri un escamotage per sfuggire alla questione della collocazione del Pd nel panorama europeo»
«La proposta potrebbe provocare contrasti ma il confronto non sarebbe un fatto negativo»

«L'idea è molto interessante. Sarebbe un modo per dare valore aggiunto a un'istituzione ora abbastanza debole, per forzare positivamente il ruolo politico di un parlamento che oggi stenta a definire il proprio ambito di iniziativa e di potere; che esprime una rappresentanza importante, ma con scarse possibilità di intervenire in termini politici». Strappato a una riunione della direzione piemontese del Pd, Sergio Chiamparino non si fa pregare a dire la sua sulla proposta, riportata venerdì dall'Unità, di unire i socialisti, le forze della sinistra, i liberal-democratici, i radicali, i Verdi in uno schieramento che, alle elezioni europee del 4-7 giugno, si presenti con un proprio candidato alla presidenza della Commissione Ue in alternativa a José Manuel Barroso. La prospettiva lo intriga. A una condizione, però: «Bisogna stare molto attenti a che la proposta non possa essere letta come un escamotage escogitato per sfuggire alla questione della collocazione del Partito democratico nel panorama europeo».

Ma l'idea, sindaco, è partita da altri paesi: pare difficile credere che sia stata pensata per levare dal fuoco le castagne del centrosinistra italiano.

«Certo, ma non basta che non sia un

escamotage; si deve anche evitare, qui in Italia, che come tale appaia. Invece io ritengo che anche sul coté italiano la discussione che sta nascendo possa essere un'occasione di confronto serio.

Un'occasione che parta anche dalle nostre contraddizioni. Perché di contraddizioni ne abbiamo: non sappiamo neppure qual è il gruppo europeo in cui stiamo. Per il voto di giugno il Pd farà riferimento a due gruppi diversi».

I quali, paradossalmente sarebbero anche concorrenti. In teoria dovremmo vedere candidati del Pd che fanno campagna elettorale contro altri candidati del Pd... Ma torniamo agli aspetti più europei. L'indicazione di un candidato alla presidenza della Commissione da parte di uno schieramento progressista pare convincerla.

«Sì. In passato se ne è parlato, ma con troppe esitazioni. Ce ne fu un accenno in occasione delle ultime elezioni europee, e anche in relazione alla nomina di Romano Prodi».

Di più ancora durante le discussioni sul nuovo Trattato.

«Direi che il tema sia durato l'espèce d'un matin. Il parlamento europeo è rimasto abbastanza impotente».

E però qualche potere nella nomina della Commissione ce l'ha. Deve votare la fiducia sui

commissari (a Rocco Buttiglione, per esempio, la negò e lui dovette tomarsene in Italia) e anche sul presidente. Il Trattato di Nizza è esplicito: il presidente della Commissione "deve" avere la fiducia del Parlamento».

«Dobbiamo considerare le cose con realismo: di fatto, comunque sono sovrani i governi nazionali, e quindi il Consiglio».

Il passo avanti sarebbe che una parte politica dell'Assemblea (il Pse, i liberal-democratici dell'Alde, i Verdi, alcune componenti di sinistra) cercherebbe di ottenere la maggioranza indicando un proprio candidato alla presidenza.

«Questo mi sembra importante. Potrebbe essere il modo di dare concretezza al discorso sulla sinistra europea, sulle sfide nuove che ha davanti e i cambiamenti cui deve mettere mano. In questo senso rappresenterebbe un elemento di chiarezza anche nella difficile questione della nostra collocazione.

Purché, lo ripeto, non si dia l'impressione che qui in Italia il centrosinistra vada a trovare scorciatoie per non fare i conti con i problemi. Purché si tenga conto sempre della dimensione internazionale del problema e non lo si prospetti in termini che con il linguaggio d'un tempo avremmo definito "tattici"».

Lei pensa che la proposta dello schieramento progressista con un suo candidato alla presidenza della Commissione possa provocare divisioni all'interno del Pd?

«Beh, non sarebbe certo la prima divisione. Comunque, che qualche contrasto emerga potrebbe anche essere un bene. Abbiamo un gran bisogno di confrontarci su che cosa è, oggi, la famiglia socialista, su che cosa è il centrosinistra nel contesto europeo. E su come pensiamo di collocarci noi, in quel contesto».

